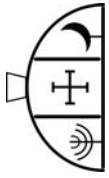


Finestra per il Medioriente

numero 36 - aprile 2011

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	2
<i>Egitto, la rivolta non è solo politica, ma anche spirituale e islamica</i>	6
<i>Solidarietà dei musulmani d'Iraq ai cristiani</i>	12
<i>La Turchia espropria terreni al monastero di Mor Gabriel</i>	14
<i>Primo incontro di formazione</i>	18
<i>Secondo incontro di formazione</i>	20
<i>Omelia del Santo Padre Benedetto XVI</i>	24
<i>Giornata di riflessione ebraico-cristiana 17 gennaio 2011</i>	
<i>Dr. Riccardo Di Segni, Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma</i>	28
<i>mons. Enrico dal Covolo</i>	37
<i>Rubrica dei Santi</i>	41



Editoriale

CARISSIMI,

siamo da poco entrati nel tempo di Pasqua e vi rinnoviamo di cuore gli auguri per questa festa liturgica, cuore della nostra fede e forza della nostra vita.

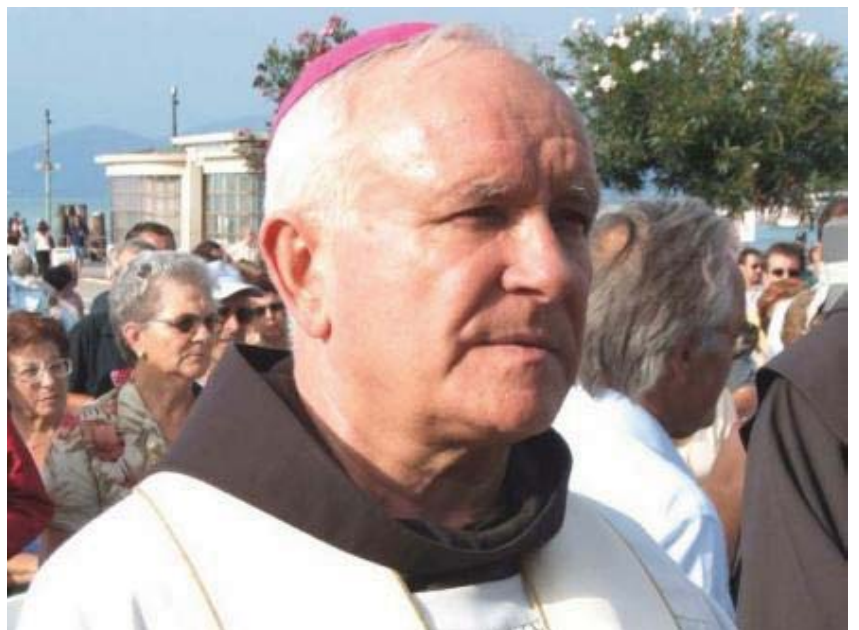
Soprattutto la luce del Risorto ci aiuta - in questo periodo - a mantenere lo sguardo fisso sul Medio Oriente, senza essere vinti dallo sconforto.

Questi mesi, infatti, sono stati davvero carichi di sofferenze e preoccupazioni. Se ripensiamo alle tragedie che si sono consumate - e che ancora continuano - nel mondo, le stragi in Medio Oriente o le rivolte dei paesi del nord Africa, non possiamo che rimanere sgomenti. Tante sono le testimonianze che ci arrivano dal Medio Oriente.

Le parole di mons. Martinelli, vicario apostolico di Tripoli, che ci arrivano tramite Asia News: «*“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*, le parole di Gesù sulla Croce scritte nel Vangelo di Matteo esprimono ciò che sta soffrendo la popolazione

libica in questa drammatica vicenda. La Settimana Santa vissuta alla luce della fede cristiana è un periodo che invita tutti a riflettere e a pregare per chiedere al Signore di accogliere la sofferenza della popolazione libica cristiana e non cristiana».

Per canali più diretti arriva invece questa testimonianza di un fratello **siriano**: «*Cari fratelli e sorelle, è Pasqua, Gesù Cristo è risorto, ma ci sono alcuni posti nel mondo dove il Cristo è ancora crocifisso [...]. Solo ieri in Siria nel venerdì santo, un giorno di manifestazioni pacifiche, chiamato dai manifestanti musulmani e cristiani “venerdì santo” (in arabo venerdì maggiore) per solidarietà con i cristiani morti negli ultimi giorni insieme ai musulmani nelle proteste popolari. Solo ieri si parla di 88 morti uccisi [...] non abbiamo il diritto di proteggere noi stessi da que-*



sto terrore e non vederlo, almeno dobbiamo sentire cosa sta succedendo [...] non ho mai creduto in vita mia alla croce di Cristo come oggi, non ho mai capito cos'è la croce come stamattina... uniti con le vittime della violenza in Libia, nello Yemen, in Palestina e dovunque nel mondo, penso al Giappone all'Africa... vi prego... aiutateci... pregate per la pace soprattutto per i tanti Cristiani che sono morti ieri. [...] chiedo la vostra solidarietà nella comunione dei santi».

O ancora dall'Iraq: «Carissimo fratello, non ti preoccupare, il Signore non ci lascerà maiiiii, è sempre con noi. Oggi c'era una bomba davanti una della nostre Chiese, e c'era una grande tensione nella città a causa dei tanti problemi fra di essi macchine piene di bombe entrate nella città e non si sa dove sono e speriamo che questi giorni passeranno in pace. Lasciamo stare, fratello, la situazione sta per peggiorare molto, pregate per noi».

Le voci che ci arrivano dal Medio Oriente sono tante, tutte ci chiedono di "non lasciarle", di non smettere di pregare per loro, soprattutto di... non voltare la testa dall'altra parte e di farcene in qualche modo carico - ognuno come può, scegliendo il modo a se più consono.

E ancora, l'immensa tragedia dello Tsunami che ha colpito la popolazione giapponese. A molti di noi è tornata alla mente la lettera che don Andrea ci inviò nel febbraio 2005, in cui aveva inclu-

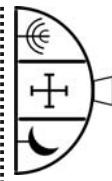
so l'articolo da lui scritto all'indomani dello Tsunami abbattutosi nel sud-est asiatico (per chi volesse rileggerlo, *Lettere dalla Turchia*, pp.192-197).

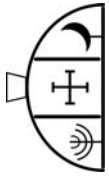
A volte sembra davvero che cambino soltanto i luoghi ed i nomi delle persone ma le difficoltà siano sempre le stesse e si rimane, come sempre, attoniti e smarriti. "Perché?" è la domanda che da sempre accompagna il cammino dell'uomo e che spesso rischia di rimanere senza una risposta "concreta".

Come si può mantenere lo sguardo fisso su tanta sofferenza e dolore senza lasciarsi abbattere dallo sconforto e dall'afflizione? Solo guardando all'Uomo della croce, con la consapevolezza che è un Uomo Risorto!

Come Finestra ci sentiamo fortemente interpellati da tutto ciò, anche se ci sentiamo inadeguati e sproporzionati di fronte a quello che sta accadendo. Ci chiediamo, e chiediamo al Padre: cosa possiamo fare? Di sicuro il nostro cammino di preghiera, di intercessione.

In primis per l'amata chiesa turca, per la diocesi di Anatolia. Tra poco ricorrerà il primo anniversario della morte di Padre Luigi. Insieme al ricordo affettuoso per lui che, ne siamo certi, è ora davanti al volto misericordioso del Padre, abbiamo nel cuore le piccole comunità,





che ancora sono senza pastore! Seppur affidate a mons. Franceschini (vescovo di Smirne), le distanze in Turchia sono tali che già normalmente pesano, e la presenza del pastore non è mai scontata. Ancor più, potete immaginare, nella situazione attuale.

C'è poi il nostro cammino spirituale, che sentiamo sempre più un aiuto per riuscire a "stare davanti" alla croce e per comprendere almeno un po' il mistero sfolgorante della Resurrezione. Il cammino annuale su l'Esodo (nell'appuntamento settimanale della finestra di preghiera e, soprattutto, nei ritiri) ci sta facendo entrare sempre più nella profondità e nella ricchezza di questo Libro. Un "nuovo volto" del Padre ci viene rivelato. In particolare una riflessione su un versetto dell'Esodo è stata per noi illuminante: «Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". E Dio rispose: "Io sono colui che sono!"» (v. 3, 13-14). Il verbo "essere" usato in questa frase parla in realtà di un legame di appartenenza, di relazione e di una relazione quasi sponsale, fra Dio e la Sua creatura: "Io sono per te, con te. Io opero per te, in favore di te". Ecco quindi - attraverso la povertà di una nostra risonanza

della lectio che abbia ascoltato - una piccola luce su questo mistero immenso che è il Padre, e sul suo amore così forte per noi, per ciascun uomo...

Quest'anno abbiamo avuto anche il dono di un ritiro... "extra". Il 5 febbraio, infatti, quinto anniversario della morte di don Andrea, abbiamo deciso di trascorrere questa giornata raccolti in ritiro potendo contare anche sulla disponibilità e la guida di don Matteo. È stato per tutti noi un importante momento comunitario. Con Don Matteo abbiamo potuto riflettere sul mistero dell'amore donato del martirio e della misericordia che ci fa toccare con mano la potenza del perdono.

Infine anche i nostri incontri "fissi". All'interno del giornalino troverete le trascrizioni dettagliate degli incontri, ma qui vogliamo ricordare un breve passaggio dell'incontro con padre Farid, cappellano della comunità copta cattolica di Roma che ci ha particolarmente colpito. Padre Farid, proprio partendo dalla condizione della sua chiesa in Egitto, ha riletto con noi la storia di Israele per arrivare all'oggi, in particolare all'oggi della chiesa copta in Egitto: davvero possiamo, senza alcun dubbio, affermare che Dio privilegia sempre le minoranze! Sce-

glie un piccolo gruppo, un piccolo "resto" e tesse con lui una storia di relazioni, alleanze, amore. Il tempo dell'Esodo diventa quindi il momento in cui si crea un popolo. Popolo che, rivestito di nuova dignità e libertà è pronto per ricevere l'Alleanza con Dio! Allora c'è da chiedersi se questo vale anche per noi oggi. Assolutamente sì, poiché ciascun cristiano si deve sentire come uno che è "uscito dall'Egitto", perché è uscito, con la potenza di Dio, dalla schiavitù della morte! Rimanere schiavi della propria paura può essere destabilizzante e, talvolta, può farci vivere a metà o non pienamente la nostra vocazione! Noi cristiani siamo sempre chiamati a rendere «ragione della speranza

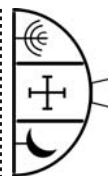
che è in noi» (1 Pt 3). Ma la domanda che ci risuona nel cuore dopo aver sentito la forza delle parole di padre Farid, è: "Siamo davvero disposti a vivere così chiaramente, limpidamente la nostra fede?". Forse a volte facciamo fatica...

Con questo interrogativo nel cuore cerchiamo però di vivere pienamente la luce della Pasqua: il Signore della Vita scardina le porte dei nostri sepolcri, vi entra, ci prende per mano e ci solleva, ci libera da ogni nostra morte quotidiana, ogni giorno! E con questa certezza di fede, siamo chiamati a farci testimoni di un Dio che non ha paura di sporcarsi le mani toccando l'uomo per risollevarlo, per salvarlo.



Un caro saluto

Fabio, Giulia, Loredana, Luciana e Piera



5

Editoriale

Finestra per il Medio Oriente - numero 36 - aprile 2011



Notizie dal M.O.

Egitto, la rivolta non è solo politica, ma anche spirituale e islamica

Pubblichiamo di seguito un articolo di padre Samir sj apparso su AsiaNews lo scorso gennaio, in cui l'autore commenta la proposta da un gruppo di intellettuali e teologi islamici che disegnano le prospettive per un cambiamento anche dell'islam: valore della donna e mescolanza fra sessi; rifiuto del salafismo integralista; ricerca di una religiosità del cuore e della libertà, contro il formalismo del velo, della barba e delle pratiche rituali astruse. E soprattutto danno il benvenuto alla laicità, alla separazione dell'islam dalla politica.

Il "documento sul rinnovamento dell'Islam" diffuso dalla rivista "Il settimo giorno" (v. 26/01/2011 Imam e intellettuali egiziani: Rinnovare l'Islam verso la modernità) sta suscitando molto interesse su internet. In un giorno esso è stato pubblicato da almeno 12400 siti arabi. Ognuno di questi siti ha

avuto numerosi commenti dal pubblico.

Dobbiamo precisare una cosa di cui oggi abbiamo la conferma: ieri abbiamo attribuito direttamente il documento a 23 personaggi del mondo islamico. In realtà i 23 personaggi non sono veri e propri firmatari: il documento è stato redatto dalla rivista in base alle indicazioni ricevute da oltre 23 personaggi intervistati. Per ognuno dei 22 punti elencati vi sono pure commenti e spiegazioni che lo rendono più chiaro e più profondo.

L'importanza del documento rimane anzitutto perché i temi sono stati indicati dai 23 saggi e poi perché il tentativo della rivista è lanciare un interessante progetto di riforma del discorso islamico.

Certo, è preoccupante vedere che l'88% sono contrari al documento; circa il 12% sono favorevoli. Ad ogni modo fra coloro che sono contrari, vi sono quelli contrari solo a uno o due punti.

Un altro aspetto interessante è che questo progetto di riforma dell'islam è stato pubblicato il 24 gennaio, un giorno prima dello

scoppio delle manifestazioni in Egitto. Tali manifestazioni hanno motivi economici e politici. Ciò significa che oltre alla corrente politica, c'è una corrente intellettuale che è stufa dell'islam diffuso negli ultimi 30 anni nel Paese, un islam "esteriorizzato", che mette l'accento sulle cose esterne (il vestire, la barba, il velo, ecc.). Questo mostra che in Egitto vi è un movimento globale - insieme spirituale e politico - che vorrebbe trasformare il Paese. E siccome esso è un Paese leader nel mondo mediorientale, si può pensare che le trasformazioni che si progettano al Cairo si diffonderanno in tutta la regione. Forse le stesse manifestazioni che avvengono nelle strade della capitale potranno avere influenza anche su questo islam "esteriorizzato". Veniamo ora ai nostri commenti su qualche punto saliente.

Mescolanza fra sessi

C'è ad esempio il punto 3 che parla della mescolanza fra sessi. Il loro commento dice che gli ulema dovrebbero tener conto delle circostanze in cui questo avviene e accordarlo con la sharia. Se c'è bisogno della mescolanza fra i sessi per necessità, allora non c'è problema. Se invece non vi è necessità, allora è un male. Citano un esempio: in università vi sono studenti maschi e femmine. Essendo questa una necessità dello studio, non vi è problema a che

studenti maschi e femmine si mescolano. Lo stesso vale per il lavoro. Ciò che è assolutamente peccato è trovarsi soli fra un uomo e una donna, toccarsi, abbracciarsi.

Al contrario, gli intransigenti rifiutano qualunque mescolanza. In Arabia Saudita gli studenti universitari maschi stanno davanti al professore; le ragazze stanno in un'altra aula, con una televisione via cavo.

Le dichiarazioni riformiste sottolineano che comunque l'islam non vieta il rapporto fra uomo e donna. Tale rapporto in Egitto sta diventando un problema perché lo stile "puritano" si diffonde sempre di più. Ha fatto molto scalpore, tempo fa, la fatwa di un dottore di diritto coranico (faqih). In un programma televisivo, una donna spiegava che per esigenze di lavoro doveva stare nello stesso ufficio con un uomo. Ma questo era proibito dalla sharia; la donna non poteva licenziarsi e ha chiesto un aiuto. L'ulema ha offerto la soluzione: la donna avrebbe dovuto allattare il suo collega. Allo scandalo espresso dal pubblico lì presente, l'ulema ha spiegato che in tal modo il collega sarebbe divenuto "come un figlio" per la ragazza e così avrebbero potuto stare insieme in ufficio, senza possibili rapporti sessuali (data la nuova "parentela"). Davanti alla gente sbigottita, l'ulema si è



7

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 36 - aprile 2011



difeso dicendo che “non bisogna giudicare col sentimento, ma col diritto”. Questa fatwa ha suscitato moltissime reazioni nel mondo islamico, tanto che l’ulema ha rischiato di perdere il lavoro.

Il jihad

Il sesto punto tratta del jihad (la guerra santa). Secondo i riformatori del documento, il jihad nell’islam è indirizzato contro gli occupanti nei Paesi musulmani “Uccidete sulla via di Dio quelli che vi combattono, ma non prendete l’iniziativa dell’aggressione” (Corano 2,190). Nei commenti a questo versetto, si precisa che è vietato uccidere la gente disarmata, i bambini, i vecchi, le donne, i preti, i monaci, le case di preghiera. E aggiungono: tale visione – così moderna – è presente nell’islam da 1400 anni.

Nella puntualizzazione di questi riformisti, il jihad può essere solo difensivo e solo su terra musulmana. Il problema si pone quando i musulmani fanno jihad nei tempi e nei luoghi sbagliati (s’intende ovviamente che è sbagliato aggredire la gente in Europa per esempio, che non è “terra islamica”).

Quando farla, chi può farla, dove si può fare: la risposta a queste domande rende il jihad corretto dal punto di vista islamico. In questo modo i riformisti

condannano tutto il terrorismo islamico, gli attacchi alla chiesa di Alessandria e di Baghdad. Va detto che questa interpretazione del jihad è classica, ma purtroppo vi sono interpretazioni molto contrarie, che giustificano il terrorismo.

La religiosità esteriore

Il punto 7 spiega la necessità di “bloccare le aggressioni sulla religiosità esteriore e gli usi stranieri che ci giungono dagli Stati vicini”. Chi combatte questo islam esteriorizzato, dice che questo è un fenomeno nuovo, vecchio di soli 30 anni. Ciò è dovuto al fatto che tanti egiziani sono andati a lavorare nella penisola arabica e sono tornati con usanze non locali. La rivista spiega che anche l’Egitto ha suoi costumi e modi di vestire per alcune cariche nell’islam. Ma – si dice – “negli ultimi tempi abbiamo iniziato a imitare nel vestire le nazioni vicine [in pratica l’Arabia Saudita – ndr] con la barba fluente fino al petto, la tonaca lunga (jilbab), il velo.... Poi si è giunti all’obbligo per le donne di usare il niqab, il velo integrale come espressione di modestia”. E citano il Corano 24,30: “Di ai credenti di abbassare i loro sguardo e di essere casti” .

Il documento afferma che “l’importante è la modestia dello sguardo”. Si ricorda che nell’ulti-

mo anno vi sono state migliaia di aggressioni contro le donne che non vestivano alla maniera islamica. "L'esteriore - spiegano gli esperti riformatori - è diventato oggi la vera religione. Il modello del credente è divenuto in Egitto l'apparenza della religiosità, senza andare a vedere la purezza del cuore e la castità dell'occhio, che il niqab non può nascondere".

Queste sottolineature sono fondamentali e molto vicine al Vangelo. È un nuovo afflato mistico che avverte: non riuscirete a salvare la purità del rapporto fra uomini e donne solo con l'uso di abiti.

E aggiungono: questa gente - che ha portato modi di vestire dall'esterno - ha diviso le famiglie, mettendo gli uni contro gli altri, perché i maschi vogliono imporre il velo e le ragazze lo rifiutano. "Siamo diventati - conclude il commento - una nazione che si preoccupa dell'esterno e ha il vuoto all'interno".

Separazione fra religione e Stato, laicità

Il punto 8 penso sia il più importante e tratta della divisione fra religione e Stato. Il documento usa la parola 'almaniyyah, laicità. Al Sinodo sul Medio Oriente abbiamo temuto di usare questa parola perché essa viene comunemente intesa come "ateismo", indicando così solo una lai-

cità nemica della religione e per questo da rifiutare.

Invece il documento usa proprio questa parola. E spiega che essa è basata sull'idea della separazione fra religione e Stato. La laicità - essi dicono - non va considerata come l'opposto della religione, ma occorre vedere in essa una salvaguardia contro l'uso politico o commerciale della religione. "In questo contesto - si afferma - la laicità è in armonia con l'islam e perciò la laicità è giuridicamente accettabile. Lo stesso va detto sul controllo delle attività (islamiche) dallo Stato".

Allo stesso tempo si dice: "Quanto allontana la religione dalla vita comune è inaccettabile". E spiegano che è necessario affermare "i diritti di Dio" e "i diritti del servo di Dio", cioè i diritti umani.

La laicità atea invece guarda alla religione come una catena e perciò pretende la libertà assoluta. Questa laicità è opposta all'islam che mette certi limiti. Chi vuole scegliere la fede deve farlo per convinzione e dunque accettare le norme della religione, e non può giocare con esse.

Si dice dunque che vi è una laicità estremista e una buona. Su internet, questo punto sulla laicità attira molte critiche. Ad esempio, il sito "I guardiani del dogma" pubblica una critica. "Tutti devono sapere che la laici-



9

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 36 - aprile 2011



tà significa non religiosità, e che la non religiosità è il cammino veloce che conduce all'ateismo. L'islam deve combatterlo perché nella laicità vi è il seme di tutti i mali, ecc..".

Questo punto, sebbene molto dibattuto, mostra il fatto che in Egitto sta nascendo il concetto di società civile, non immediatamente coincidente con la comunità islamica.

Attitudine di fronte al salafismo

Anche il punto 9 è interessante. Esso domanda di "purificare il patrimonio dei 'primi secoli dell'islam' (salafismo), eliminando i miti (khurâfât) e le aggressioni contro la religione".

Il documento afferma che "libertà, uguaglianza, conoscenza, giustizia e scienza sono i valori più importanti che il Corano ha portato a noi quando è stato rivelato 14 secoli fa. Essi sono gli stessi valori su cui è fondata la società costituita dal Profeta a Medina. Essi sono valori chiari su cui non c'è contrasto. Non è permesso minimizzare questi valori. Noi abbiamo un grande bisogno di questi grandi valori, più ancora che nel passato". E aggiunge: "I Paesi non si sviluppano se non in base a questi valori e non avranno alcun risascimento (nahda) se non con l'abolizione di questo patrimonio salafita che va considerato un freno sulla società islamica, con ciò

che esso comporta di miti (=invenzioni umane), o invenzioni di rattoppo, o aggressioni della religione".

Queste affermazioni prendono di petto le pratiche dell'integralismo soffocante (il vestire, il puro e l'impuro, le leggi, ecc...) che vuole riprodurre la società dell'epoca del Profeta. Per un salafita, ad esempio, è vietato sedersi sulla sedia perché il profeta era seduto a terra; non si devono usare gli stuzzicadenti comuni, ma si devono pulire i denti con un bastoncino preso da una pianta dell'Arabia Saudita (miswak)! Con queste critiche, il documento tende a riformare l'islam spingendolo verso uno slancio religioso più spirituale.

Riflessione finale

A giudicare dai commenti trovati su internet, si vede che la grande maggioranza, contraria al documento, è preda dell'islam esteriore, tradizionale, formale, farisaico. Ma vi sono comunque molti intellettuali e religiosi che pensano in modo moderno; essi però non hanno l'appoggio delle istituzioni.

Davanti alle rivolte sociali e le spinte al cambiamento che stanno avvenendo in diversi Paesi del Medio Oriente e dell'Africa del nord, bisogna dire che il salafismo in qualche modo è una specie di "oppio del popolo"; esso focalizza

l'attenzione della gente su pratiche religiose esteriori e secondarie, senza preoccuparsi della società, dello sviluppo, del benessere. Da parte loro, i poteri politici lasciano fare, purché essi non si interessano di politica.

In Egitto il potere politico non è una dittatura pura, ma per conti-

nuare si allea o fa concessioni sempre più grandi al salafismo. Il potere politico si mostra "islamico" così da non cadere nella critica del salafismo, o dei Fratelli musulmani. Ma ogni concessione rinforza quest'islam esteriore e conduce a nuove concessioni.



Articolo pubblicato su AsiaNews il 28/01/2011

<http://www.asianews.it/notizie-it/Egitto,-la-rivolta-non-è-solo-politica,-ma-anche-spirituale-e-islamica-20623.html>

11

Notizie dal M.O.

Per ogni informazione e aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet

WWW.FINESTRAMEDIORIENTE.IT



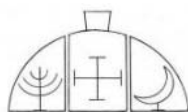
Finestra per il Medio Oriente

Associazione fondata da don Andrea Santoro

...uno scambio di doni tra le Chiese cristiane, un flusso di linfa tra la radice ebraica e il tronco cristiano,
un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire...

oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:
Associazione Finestra per il Medio Oriente
Via Terni 92 - 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141

facebook



Finestra
per il
Medio Oriente

...e da oggi è attiva anche la
Pagina Facebook della
Finestra per il Medio Oriente
Aggiungeteci al vostro profilo

Finestra per il Medio Oriente - numero 36 - aprile 2011



Solidarietà dei musulmani d'Iraq ai cristiani

Pubblichiamo di seguito un articolo apparso su AsiaNews il 4 gennaio scorso. Dopo gli attentati alla cattedrale di Baghdad di novembre e ai copti d'Egitto, in gennaio, una delegazione di rappresentanti arabi fa visita all'arcidiocesi di Kirkuk esprimendo preoccupazione e vicinanza per le sorti della "comunità di fratelli".

12

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 36 - aprile 2011

In un momento di forte tensione che li vede al centro di un'escalation di violenze mirate, i cristiani d'Iraq ricevono la solidarietà dei leader musulmani. Ieri 3 gennaio una ventina di sceicchi delle tribù arabe di Nassiriyia, Kerbala, Diwaniyia, Imara, Bassorah hanno reso visita all'arcivescovado caldeo di Kirkuk per portare gli auguri di buon anno, ma soprattutto per esprimere solidarietà e preoccupazione per la massiccia emigrazione dei cristiani, in particolare dopo l'attentato contro la cattedrale di Baghdad il 31 ottobre e quello alla chiesa copta di Alessandria d'Egitto il 31 dicembre. Al pranzo con l'arcivescovo, mons. Louis Sako, gli sceicchi hanno espresso di persona la loro condanna degli attacchi contro i cristiani e il loro sdegno. "Un Iraq senza cristiani non è Iraq", ha detto uno dei rappresentanti arabi. Un altro gli ha fatto eco raccontando che la sua tribù era cristiana prima dell'arrivo dell'islam nel VII secolo e spie-

gando che "non si possono dimenticare le proprie radici". C'è stato anche chi ha messo in evidenza il "bisogno di rinforzare lo spirito della fraternità perché noi tutti siamo figli di Adamo e di Abramo".

Gli sceicchi hanno portato in dono a mons. Sako una spada per simboleggiare la loro offerta di protezione ai cristiani. Ma l'arcivescovo, pur ringraziando, ha risposto subito che "la spada dei cristiani è l'amore".

"L'attacco contro persone innocenti, come ha detto il Papa, è una offesa a Dio e all'umanità. Se vogliamo costruire il vivere insieme in armonia bisogna educare i nostri bambini nel rispetto degli altri diversi di noi, nel rispetto della loro religione, cultura ed etnia, nel rispetto del mosaico umano creato da Dio", ha detto l'arcivescovo caldeo. "Distruggerlo è distruggere non solo la pace ma la vita stessa", ha concluso il presule. Dopo il pranzo tutta la delegazione ha visitato la cattedrale di Kirkuk.

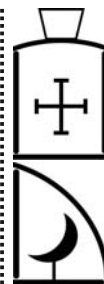
L'arcivescovo ha spiegato la preghiera cristiana e come nella Chiesa, uomini e donne insieme lodano Dio.

Intanto a Baghdad non si ferma la scia di morte contro i cristiani. Il 2 gennaio scorso, nella notte è stata uccisa in casa sua una donna cristiana di 44 anni. La donna, Rafah Butros Toma, era

scampata al massacro compiuto dai terroristi di al Qaeda nella chiesa siro-cattolica di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, lo scorso 31 ottobre. Rafah, che non era sposata e lavorava all'università, non aveva mai smesso di andare in chiesa e viveva da sola. Suo padre, anziano, viveva da tempo in un villaggio del nord.

Articolo pubblicato da AsiaNews il 04/01/2011

<http://www.asianews.it/notizie-it/Solidarietà-dei-musulmani-d'Iraq-ai-cristiani-20419.html>



13

Notizie dal M.O.

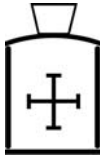
COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

con il CCP n° 55191407, che trovate allegato, intestato a Associazione Finestra per il Medioriente per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.



La Turchia espropria terreni al monastero di Mor Gabriel

Di seguito un articolo pubblicato dall'agenzia Zenit in cui si denuncia l'esproprio di terreni di alcune comunità siro-ortodosse nel sud della Turchia...

14

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 36 - aprile 2011

Non c'erano riusciti neppure i Mongoli nel XIV secolo, quando uccisero 40 monaci ed altri 400 fedeli, ma forse ci sta riuscendo la Turchia del primo ministro Recep Tayyip Erdogan, cioè a far scomparire uno dei più antichi conventi cristiani in assoluto al mondo. Stiamo parlando del monastero siro-ortodosso di Mor Gabriel [1] o "Dayro d-Mor Gabriel", chiamato "Deyrulumur" in turco e situato nella regione di Turabdin (o Tur Abdin), nel sudest dell'Anatolia. Il convento porta il nome di Mor Gabriel (634-668), vescovo di Turabdin, noto per la sua testimonianza di santità e la sua attività di taumaturgo.

La fondazione del monastero, che sorge oggi a sudest della città di Midyat, nella provincia di Mardin, vicino al confine con la Siria, risale all'anno 397 d.C. ed è avvenuta su iniziativa di due monaci, Mor Samuel e Mor Simon, morti rispettivamente nel 409 e nel 433. Il complesso, che vanta alcuni elementi costruiti con gli

aiuti di imperatori bizantini come Arcadio (395-408) e Teodosio II (408-450), ospita oggi una piccola comunità composta da 3 monaci e 14 suore.

Mor Gabriel non è solo un monastero. So-

prannominato anche la "seconda Gerusalemme", Mor Gabriel è infatti la sede del metropolita Mor Timotheus Samuel Aktas e il centro culturale e spirituale della sempre più piccola comunità siro-ortodossa della Turchia e dei numerosi siriaci che hanno deciso di emigrare in Occidente, fra cui gli USA e l'Olanda. Nella zona di Turabdin - significa "Montagna dei servi di Dio" - vivevano negli anni '60 infatti ancora circa 130.000 siriaci, oggi è il loro numero è sceso ad appena qualche migliaio (AsiaNews, 26 gennaio 2009).

Il monastero è al centro di un'aspra e costosa battaglia legale avviata nel 2008 dai capi di tre villaggi curdi confinanti dominati dalla tribù Çelebi - Yayvantepe, Eglence e Candarli -, che hanno ricevuto l'appoggio di un parlamentare del partito filo-islamico di Erdogan (l'AKP o Partito per la Giustizia e lo Sviluppo), il capo tribale Suleyman Çelebi. Le accuse mosse nei confronti della comunità mona-

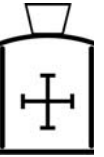
stica sono varie, fra cui quella di svolgere attività di proselitismo, un riferimento al fatto che il monastero accoglie anche giovani che studiano l'aramaico orientale o siriano. È stata avanzata inoltre la tesi che il monastero sia stato costruito sul posto dove sorgeva in precedenza una moschea, un'accusa completamente infondata e persino assurda, visto che Mor Gabriel è ben anteriore alla nascita dell'islam. L'accusa convincente - almeno agli occhi della giustizia turca - è stata poi quella sostenuta dal ministero del Tesoro: appropriazione indebita di terreni. Anche questa è comunque un'accusa poco comprensibile, dato che la comunità di Mor Gabriel paga regolarmente le tasse sulle terre in questione.

La vicenda ha conosciuto di recente la sua conclusione forse definitiva. Con una sentenza resa pubblica il 27 gennaio (ma risalente al 7 dicembre 2010), la "Yargitay" o Corte di Cassazione di Ankara - il più alto tribunale d'appello della Turchia - ha capovolto un verdetto emesso il 24 giugno 2009 dal tribunale di Midyat ed ha dato ragione al ministero in questione. Secondo la sentenza della Yargitay, 12 parcelle di terra con una superficie complessiva di 99 ettari sono da considerare "boschi" ed appartengono dunque "ipso facto" per legge allo Stato turco

(Forum 18 News Agency, 7 febbraio).

Per Mor Gabriel, la sentenza è un brutto colpo. Perdere i terreni significa perdere i mezzi di sostentamento necessari per la propria sopravvivenza. Mentre fonti vicine all'agenzia Forum 18 hanno definito la sentenza "altamente politica ed ideologica", l'intera vicenda è stata qualificata sin dall'inizio come "un processo spettacolo" o "farsa". "L'obiettivo delle minacce e il processo sembrano essere un modo di reprimere ed espellere questa minoranza dalla Turchia, come un corpo estraneo", così disse nel 2009 ad AsiaNews il capo della Federazione Aramaica, David Gelen. "La Turchia deve decidere - così continuò - se vuole conservare una cultura antica di 1600 anni, o se vuole annientare anche gli ultimi resti di una tradizione non musulmana. È in gioco la multiculturalità che ha sempre caratterizzato questa nazione sin dai tempi dell'Impero ottomano" (26 gennaio 2009).

La sentenza ha provocato poco clamore in ambienti europei, tranne in Germania, dove vari partiti, fra cui anche la frazione socialdemocratica nel Bundestag (Camera bassa) e persino Die Linke (La Sinistra), l'hanno respinta. "La frazione della SPD condanna espressamente l'espropriazione, perché i terreni circo-



15

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 36 - aprile 2011



stanti sono fondamentali per la vita del monastero. Il monastero Mor Gabriel merita la nostra protezione", si legge in un comunicato firmato da Cristoph Strässer e Angelika Graf (1 febbraio). Parole forti ha usato anche Erika Steinbach (CDU), portavoce del gruppo parlamentare tedesco per i Diritti umani e l'Aiuto umanitario, che ha parlato di una sentenza che simboleggia "la repressione della cristianità in Turchia". "La tendenza negativa nella libertà religiosa in Turchia è incompatibile con i diritti umani", ha detto la Steinbach (Assyrian International News Agency, 30 gennaio).

In un lungo articolo pubblicato il 7 febbraio sul sito dell'agenzia norvegese Forum 18 [2], Otmar Oehring, direttore dell'Ufficio per i Diritti umani dell'organizzazione cattolica tedesca Missio, ha analizzato la situazione delle varie comunità religiose in Turchia, fra cui anche la vicenda di Mor Gabriel. Secondo Oehring, il problema di fondo è semplice: nessuna comunità religiosa esiste ed è mai esistita per la legge turca. "Non hanno personalità giuridica, ma esistono", così ha ammesso il 17 gennaio scorso il vice premier turco Bülent Arinc, commentando la battaglia legale attorno all'orfanotrofio di Büyükkada, sull'omonima isoletta a largo di Istanbul nel Mare di Marmara, vinta dal patriarcato

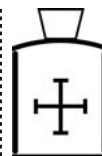
ecumenico di Istanbul davanti alla Corte Europea per i Diritti Umani di Strasburgo.

Per ora i rappresentanti di molte religioni preferiscono rimanere in silenzio. Temono - come dimostra il caso di Mor Gabriel - di attirare l'ostilità delle autorità e di dover affrontare lunghe e soprattutto costose battaglie legali, per perdere poi la loro "de facto" libertà, così ribadisce Oehring. Per l'autore, l'unica soluzione per sciogliere il nodo, che è "completamente incompatibile con la Convenzione Europea sui Diritti dell'uomo e le Libertà fondamentali", è un cambiamento della Costituzione e del Codice Penale della Turchia. Lo ha ammesso nell'ottobre scorso anche l'allora capo del "Diyanet" (Direttorato per gli Affari religiosi), il professor Ali Bardakoğlu. "La soluzione è permettere all'istituzione religiosa di essere autonoma. La Turchia è pronta per questo", aveva detto al quotidiano Radikal. Il mese successivo, Bardakoğlu ha dovuto lasciare il suo incarico. Il cosiddetto "Stato profondo", che difende strenuamente l'eredità laica di Mustafa Kemal Atatürk (1881-1938), esiste dunque ancora in Turchia.

Per i monaci di Mor Gabriel, l'unica strada per non perdere per sempre le loro terre è quindi seguire l'esempio del patriarcato ecumenico di Costantinopoli e

rivolgersi a loro volta alla Corte più", ha promesso il metropolita
Europea dei Diritti Umani di Stra- Aktas (Economist, 2 dicembre
sburgo. "Ho taciuto di fronte a 2010).
queste ingiustizie, ma non lo farò

Articolo pubblicato da Zenit l' 11 febbraio 2011
<http://www.zenit.org/article-25542?l=italian>



17

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 36 - aprile 2011

CALENDARIO SINOTTICO_2011



Il tema è "I Comandamenti" come per le altre iniziative di quest'anno. Sono riportate come nelle passate edizioni le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.

Richiedete la vostra copia!



Le nostre attività

Primo incontro di formazione

LETTURA RABBINICA DELL'ESODO

Il giorno 14 novembre 2010 abbiamo iniziato gli incontri di formazione che ci accompagneranno durante quest'anno, durante il quale il tema di fondo è "I comandamenti", visti dal punto di vista ebraico, cristiano ed islamico.

*Il rabbino **Scialom Bahbout** ci ha esposto una lettura rabbinica dell'Esodo.*

Articolo trascritto da Paola Muzii, non rivisto dall'autore.

Dal punto di vista ebraico l'aspetto storico dell'Esodo è irrilevante, mentre è molto importante l'interpretazione dell'evento **esilio**. L'esilio infatti, che non va inteso solo come *schiavitù* ma anche come *libertà*, si può dire che si colloca in terza posizione rispetto ai tre elementi che caratterizzano il libro dell'Esodo: il decalogo, la resistenza e, appunto, l'esilio stesso. I rabbini si chiedono quale sia il senso e quali le cause dell'esilio, che si può dire sia una costante della realtà ebraica (Egitto, Babilonia, Roma). Qual è il motivo per cui si arriva all'esperienza dell'esilio? Quali sono i rischi e i pericoli dell'esilio?

Il pericolo maggiore che un popolo in esilio può incontrare è *la perdita di identità*: questo pericolo è il pane quotidiano di ogni

ebreo, il pericolo costante è l'assimilazione. A questo proposito racconta un midrash "la terra si riempie di loro, nel senso che si sono riempiti sia i teatri sia i circhi".

L'esodo è possibile solo se si *diffonde la coscienza della propria identità*: questo è avvenuto in Egitto solo per alcuni, mentre un quinto della popolazione non è uscita dall'Egitto perché era assimilata alla cultura del posto.

D'altra parte la schiavitù egiziana era necessaria per *fondare* il popolo, si può anzi senz'altro affermare che il popolo *nasce* in esilio!

Tutto è avvenuto perché Giuseppe è stato venduto, la *punizione* è servita dunque come purificazione !

Inoltre l'esodo, secondo un'altra interpretazione, è *educativo* : si legge nel libro dei proverbi, al

capitolo tredici: "colui che risparmi la verga per punirlo, odia il proprio figlio".

Sono molti i precetti in cui viene citata la schiavitù egiziana: "ricordati che fosti schiavo... contro la tua volontà sei nato, ma con la tua volontà puoi vivere...".

Un'altra importante caratteristica dell'esodo è che il patto fatto nel deserto ha unito il popolo, che diventa più unito: cresce dunque la comunione.

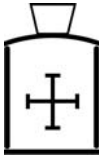
Si può dire in altri termini che l'intera legge per gli ebrei ha senso solo ed unicamente a partire dalla loro esperienza di sofferenza, di schiavitù, di esilio. A conferma di questo è interessante notare che l'Esodo caratterizza il calendario ebraico. Il sabato ricorda sia la creazione che l'uscita

dall'Egitto; pesah ricorda la liberazione; channukkà è la festa dell'identità: ogni volta che un ebreo accende una candela di channukkà sceglie di continuare la tradizione ebraica.

Affermare la propria identità è quello che serve per uscire, affermare la propria identità è l'esodo!

L'esodo è un evento vissuto nel passato che va attualizzato continuamente: nonostante tutte le sofferenze il Signore è passato e continua a passare sulla casa di Israele, e così come si benedice per il bene bisogna benedire anche per il male che comunque è stato e continuerà ad essere uno strumento per tornare in terra di Israele!





Secondo incontro di formazione

L'ESODO NELL'ESPERIENZA DELLA CHIESA COPTA

Il giorno 19 febbraio 2011 ci è venuto a parlare padre Farid, cappellano della comunità cristiana cattolica copta di Roma. Il tema scelto per quest'anno è il libro dell'Esodo, che narra la condizione di minoranza da cui nasce un popolo. Per noi è stato quindi particolarmente significativo e direi emozionante ascoltare l'esperienza di chi sul serio, nella sua realtà storica, vive questo: la chiesa copta oggi vive di fatto quest'esperienza di minoranza, che diventa però generativa alla fede.

Articolo trascritto da Paola Muzii, non rivisto dall'autore.

20

Le nostre attività

Finestra per il Medioriente - numero 36 - aprile 2011

Un egiziano che deve parlare dell'Esodo non è bello, ma farò del mio meglio, molto semplicemente e con molta franchezza, esponendo semplicemente la mia esperienza ed il mio punto di vista.

Inizierò con un po' di storia.

Gli egiziani del tempo dell'Esodo sono il simbolo della forza umana che si contrappone alla forza di Dio, Dio che vuol far capire al popolo che c'è differenza tra la potenza umana e quella di Dio! Dio è il più potente.

La storia dell'Egitto è cambiata a partire dal 1952: fino a quella data c'era una monarchia, poi attraverso una rivoluzione Nasser ha istituito la repubblica. Dal 1970 al 1981 è salito a potere Sadat e dal 1981 fino a qualche giorno fa c'è stato Mubarak.

Durante tutti questi anni gli egi-

ziani hanno intrecciato relazioni con molte altre persone, molta altra gente. Per capire questo facciamo un passo indietro nella storia.

In passato Alessandria era una delle chiese più importanti, fino al Concilio di Calcedonia, nel 451, data in cui sono iniziate le divisioni ed i problemi con la chiesa di Roma. Nonostante dal V all'XI secolo l'Egitto viva una certa lontananza da Roma, un piccolo gruppo le rimane invece fedele: sono i Melchiti, che seguono la dinastia del re cattolico di Bisanzio. Tali re erano particolarmente crudeli ed usavano i metodi più feroci per far tornare la gente al cattolicesimo! Per questo motivo molti cristiani hanno scelto l'ortodossia o addirittura la religione Islamica! I cristiani ortodossi hanno deciso di fare entrare in Egitto i musulma-

ni proprio per essere salvati dai Melchiti: questo è uno dei motivi per cui oggi in Egitto la maggioranza della popolazione è musulmana. Inoltre gli ortodossi nel passato provavano odio nei confronti dei cattolici, e ancora oggi fra di loro c'è un'idea piuttosto negativa del Papa di Roma, che secondo il loro parere vorrebbe convertire tutti al cattolicesimo...

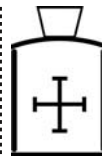
Ritorniamo alla storia: come dicevo i musulmani pian piano sono diventati la maggioranza, ma anche tra loro c'erano i violenti, che si espandevano attraverso la forza o attraverso dei ricatti: ai cristiani essi offrivano 3 possibilità: o convertirsi, o pagare forti tasse, o subire persecuzioni. Per questo molti cristiani sceglievano di convertirsi all'Islam.

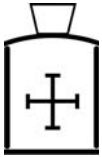
Torniamo ai tempi recenti: con Nasser c'era un governo militare all'inizio molto duro, e in Egitto si è instaurato un clima di paura e di violenza che ha allontanato la gente dalla politica e dalla partecipazione alla cosa pubblica. Sadat ha avuto una politica più aperta, aveva pensieri buoni, ma ha aperto le porte ai fratelli musulmani, che, presenti in Egitto fin dagli anni '30, sono così aumentati molto di numero. Con Sadat sono cominciate ostilità tra cristiani e musulmani e anche tra i musulmani stessi, tanto che alla fine è stato ucciso. In seguito è salito al potere Muba-

rak, e con lui il popolo si è definitivamente allontanato dalla politica, tanto che ora, che è caduto, di fatto non si sono trovati altri partiti....

In mezzo a questa storia ci sono i cristiani, che sono circa il 10 per cento della popolazione. I cristiani sono vissuti insieme agli altri e hanno contribuito alla crescita dell'Egitto! Pensate che c'erano circa 5000 famiglie italiane ad Alessandria, insieme a molti altri stranieri, che con la venuta di Nasser sono andati progressivamente via... I cristiani in Egitto, che sono sempre stati una minoranza, in genere appartenevano al ceto sociale più ricco: la politica di tipo comunista di Nasser ha fatto sì che essi abbiano progressivamente perso anche un certo potere economico che li caratterizzava.

I *Copti-cattolici* sono poi una minoranza dentro la minoranza! All'inizio del '900 il patriarca a capo di una chiesa per guidare la comunità doveva avere il permesso del governo musulmano, che di fatto, pur avendoli accettati, li considera pur sempre stranieri, sempre protetti dagli altri paesi cattolici, quindi in un certo senso sempre privilegiati... Il primo patriarca nel 1900, di nome Cirillo, ha voluto che i Copti non fossero considerati stranieri, ma cittadini come tutti gli altri... nonostante questo ancora oggi quando in Egitto ci





si riferisce ai cristiani, si pensa sostanzialmente ai cristiani ortodossi, mentre la chiesa copta è sia ortodossa che cattolica.

Ora esporrò una parte più spirituale a partire dall'Esodo.

Esodo: qualcuno lo ha definito il vangelo dell'Antico Testamento, perché dà l'annuncio fondamentale: Dio entra nella storia degli uomini e fa diventare questo piccolo gruppo un popolo, popolo che da quel momento acquista la sua nuova dignità! Dio entra nella storia di un piccolo gruppo che vive all'interno di un popolo potente: Dio sempre sceglie i poveri, *Dio sempre privilegia le minoranze!* L'Esodo diventa allora il momento della creazione del popolo! Popolo che, rivestito di nuova dignità e libertà è pronto per ricevere i dieci comandamenti ed esserne responsabile! E oggi? Oggi ciascuno di questa generazione si deve sentire come uno che è uscito dall'Egitto, è uscito, con la potenza di Dio, come minoranza, *dalla paura!*

Io vedo in noi, che viviamo l'esperienza di chiesa copta cattolica nella nostra terra, due aspetti positivi e due negativi.

Comincio con gli aspetti negativi. Il primo aspetto negativo è la paura: la *paura* è una schiavitù, e non se ne può parlare se non la si vive. Io sono venuto qui in Italia nel '93, da novizio. Era la prima volta che uscivo dall'Egitto: andando a svolgere delle missio-

ni, vedendo la gente che faceva processioni per strada, cantando e ballando con la chitarra, contenta e libera, subito *facevo il confronto con la mia paura*, che era schiavitù! Allora direi che noi non dobbiamo solo essere *finestra e guardare*, ma aprire la *porta ed entrare* nella realtà concreta!

Il secondo aspetto negativo è *l'influenza*: l'influenza che subiamo da parte del mondo musulmano, anche nelle parole, nel linguaggio c'è una logica tutta musulmana e non cristiana. Un cristiano nato in Egitto ha interiorizzato molto dalla cultura in cui è inserito, anche in principi basilari come il rispetto dell'altro, i diritti umani, ecc... Il concetto di uomo è diverso nel mondo cristiano ed Islamico, anche per cose piccole... insomma, l'influenza culturale è molto importante! C'è quindi una mescolanza tra il carattere islamico ed il carattere cristiano in ciascun paese in cui essi siano inseriti! Anche qui a Roma il nostro cristianesimo non è puro, ma è mescolato con l'Islam: io cerco di aiutare i giovani a ritrovare le radici della fede, a vivere una fede *autentica*, nelle loro specifiche situazioni.

Vediamo ora gli aspetti positivi. Giovanni Paolo II diceva che la sua Polonia era meglio durante il nazismo e il comunismo, perché la gente cercava davvero di essere chiesa e di andare in chiesa, al

tempo in cui raccontava questo invece le chiese erano aperte, ma vuote...

Anche per noi essere minoranza significa essere chiamati alla fede, una fede che deve *essere forte*, sempre pronta a rispondere alle domande e ai dubbi degli altri: la nostra messa ad esempio è molto lunga, perché è una lezione sulla verità del dogma! Dobbiamo spiegare ogni cosa: ad esempio, per quanto riguarda il segno della croce, noi dobbiamo specificare con chiarezza che *Dio è uno!* Dobbiamo essere pronti a spiegare tutto nella nostra preghiera! Dobbiamo essere pronti a *rispondere della speranza che è in noi*, come dice Pietro *"Siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi"*. (I lettera di San Pietro Apostolo 3, 13-15). Questo rende la chiesa viva, questo fa di noi la chiesa dei testimo-

ni, cioè dei *martiri!* I martiri ci sono sempre stati e sempre ci saranno... Dal il 31 dicembre 2010 in Egitto tutti si domandavano se andare in chiesa oppure no, se tornare in chiesa per il 6 gennaio oppure no... alla fine ci sono andati! Essere martiri sì, lasciare la chiesa no! (Molti giovani scrivevano su facebook: *'andiamo a fare i martiri!'*) La minoranza ha quindi un motivo in più per essere chiesa, ha questo privilegio! Un secondo aspetto positivo Essere cattolici copti dà qualcosa in più: la mentalità orientale insieme a quella *occidentale*. La mentalità orientale ha un grande senso religioso, un grande senso di Dio, mentre quella occidentale è più attenta allo sforzo di far capire, far ragionare per arrivare alla comprensione di Dio. Questo insieme di sensibilità è per noi una grande ricchezza!



23

Le nostre attività

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE TRIMESTRALE N. 36 ANNO XI

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Spedalgraf - Via Cupra,23 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

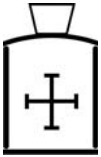
Sede : Via Terni, 92 - 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi cell. 339/1267052

Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi 338/9351295

Guido Fraietta 348/9171561



E ancora...

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

a conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Festa della Conversione di San Paolo Apostolo

Martedì, 25 gennaio 2011

CARI FRATELLI E SORELLE,

24
E ancora...
seguendo l'esempio di Gesù, che alla vigilia della sua passione pregò il Padre per i suoi discepoli "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21), i cristiani continuano incessantemente ad invocare da Dio il dono dell'unità. Questa richiesta si fa più intensa durante la Settimana di Preghiera, che oggi si conclude, quando le Chiese e Comunità ecclesiali meditano e pregano insieme per l'unità di tutti i cristiani. Quest'anno il tema offerto alla nostra meditazione è stato proposto dalle Comunità cristiane di Gerusalemme, alle quali vorrei esprimere il mio vivo ringraziamento, accompagnato dall'assicurazione dell'affetto e della preghiera sia da parte mia che di tutta la Chiesa. I cristiani della Città Santa ci invitano a rinnovare e rafforzare il nostro impegno per il ristabilimento della piena unità meditando sul modello di vita dei primi discepoli di Cristo riuniti a Gerusalemme: "Essi - leggiamo negli Atti degli Apostoli - erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella

comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere" (At 2,42). È questo il ritratto della prima comunità, nata a Gerusalemme il giorno stesso di Pentecoste, suscitata dalla predicazione che l'Apostolo Pietro, ripieno di Spirito Santo, rivolge a tutti coloro che erano giunti nella Città Santa per la festa. Una comunità non chiusa in se stessa, ma, sin dal suo nascere, cattolica, universale, capace di abbracciare genti di lingue e di culture diverse, come lo stesso libro degli Atti degli Apostoli ci testimonia. Una comunità non fondata su un patto tra i suoi membri, né dalla semplice condivisione di un progetto o di un'ideale, ma dalla comunione profonda con Dio, che si è rivelato nel suo Figlio, dall'incontro con il Cristo morto e risorto.

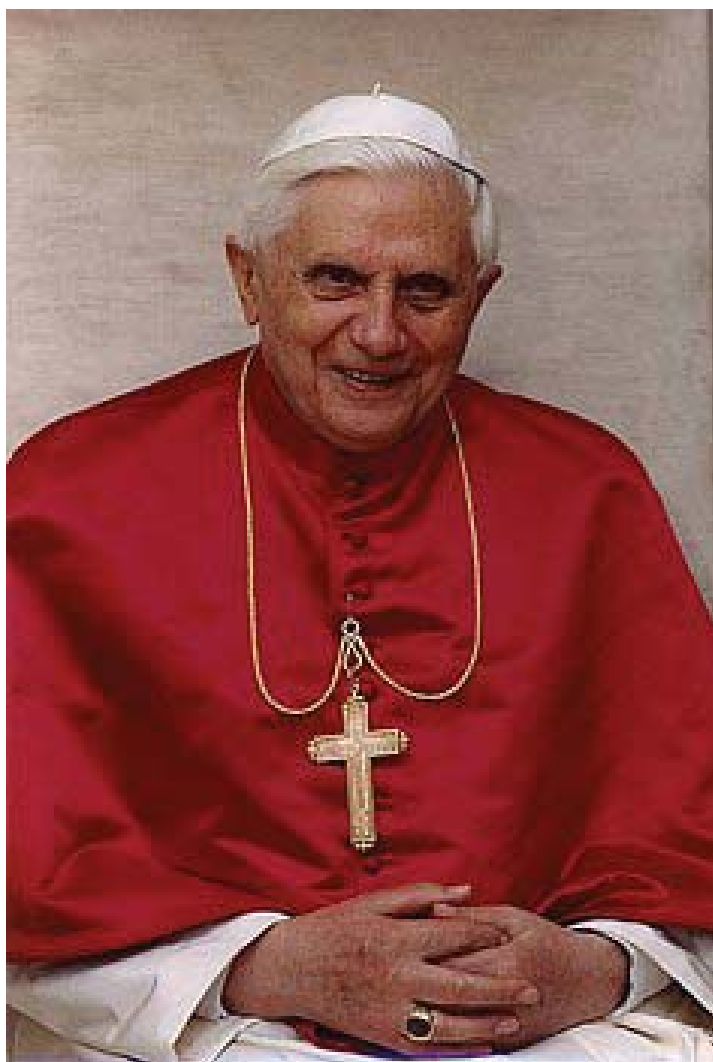
In un breve sommario, che conclude il capitolo iniziato con la narrazione della discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, l'evangelista Luca presenta sinteticamente la vita di questa prima comunità: quanti avevano accolto la parola predicata da Pietro ed erano stati

battezzati, ascoltavano la Parola di Dio, trasmessa dagli Apostoli; stavano volentieri insieme, facendosi carico dei servizi necessari e condividendo liberamente e generosamente i beni materiali; celebravano il sacrificio di Cristo sulla Croce, il suo mistero di morte e risurrezione, nell'Eucaristia, ripetendo il gesto dello spezzare il pane; lodavano e ringraziavano continuamente il Signore, invocando il suo aiuto nelle difficoltà. Questa descrizione, però, non è semplicemente un ricordo del passato e nemmeno la presentazione di un esempio da imitare o di una meta ideale da raggiungere. Essa è piuttosto affermazione della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nella vita della Chiesa. È un'attestazione, piena di fiducia, che lo Spirito Santo, unendo tutti in Cristo, è il principio dell'unità della Chiesa e fa dei credenti una sola cosa.

L'insegnamento degli Apostoli, la comunione fraterna, lo spezzare il pane e la preghiera sono le forme concrete di vita della prima comunità cristiana di Gerusalemme riunita dall'azione dello Spirito Santo, ma al tempo stesso costituiscono i tratti essenziali di tutte le comu-

unità cristiane, di ogni tempo e di ogni luogo. In altri termini, potremmo dire che essi rappresentano anche le dimensioni fondamentali dell'unità del Corpo visibile della Chiesa.

Dobbiamo essere riconoscenti perché, nel corso degli ultimi decenni, il movimento ecumenico, "sorto per impulso della grazia dello Spirito Santo" (Unitatis redintegratio, 1), ha fatto significativi passi in avanti, che hanno reso possibile raggiungere inco-



raggianti convergenze e consensi su svariati punti, sviluppando tra le Chiese e le Comunità ecclesiali rapporti di stima e rispetto



25

E ancora...

Finestra per il Medio Oriente - numero 36 - aprile 2011



reciproco, come pure di collaborazione concreta di fronte alle sfide del mondo contemporaneo. Sappiamo bene, tuttavia, che siamo ancora lontani da quella unità per la quale Cristo ha pregato e che troviamo riflessa nel ritratto della prima comunità di Gerusalemme. L'unità alla quale Cristo, mediante il suo Spirito, chiama la Chiesa non si realizza solo sul piano delle strutture organizzative, ma si configura, ad un livello molto più profondo, come unità espressa "nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio" (ibid., 2). La ricerca del ristabilimento dell'unità tra i cristiani divisi non può pertanto ridursi ad un riconoscimento delle reciproche differenze ed al conseguimento di una pacifica convivenza: ciò a cui aneliamo è quell'unità per cui Cristo stesso ha pregato e che per sua natura si manifesta nella comunione della fede, dei sacramenti, del ministero. Il cammino verso questa unità deve essere avvertito come imperativo morale, risposta ad una precisa chiamata del Signore. Per questo occorre vincere la tentazione della rassegnazione e del pessimismo, che è mancanza di fiducia nella potenza dello Spirito Santo. Il nostro dovere è proseguire con passione il cammino verso questa meta con un dialo-

go serio e rigoroso per approfondire il comune patrimonio teologico, liturgico e spirituale; con la reciproca conoscenza; con la formazione ecumenica delle nuove generazioni e, soprattutto, con la conversione del cuore e con la preghiera. Infatti, come ha dichiarato il Concilio Vaticano II, il "santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità di una sola e unica Chiesa di Cristo, supera le forze e le doti umane" e, perciò, la nostra speranza va riposta per prima cosa "nell'orazione di Cristo per la Chiesa, nell'amore del Padre per noi e nella potenza dello Spirito Santo" (ibid., 24).

In questo cammino di ricerca della piena unità visibile tra tutti i cristiani ci accompagna e ci sostiene l'Apostolo Paolo, del quale quest'oggi celebriamo solennemente la Festa della Conversione. Egli, prima che gli apparisse il Risorto sulla via di Damasco dicendogli: "Io sono Gesù, che tu perseguiti!" (At 9,5), era uno tra i più accaniti avversari delle prime comunità cristiane. L'evangelista Luca descrive Saulo tra coloro che approvarono l'uccisione di Stefano, nei giorni in cui scoppiò una violenta persecuzione contro i cristiani di Gerusalemme (cfr At 8,1). Dalla Città Santa Saulo partì per estendere la persecuzione dei cristiani fino in Siria e, dopo la sua conversione, vi ritornò per

essere introdotto presso gli Apostoli da Barnaba, il quale si fece garante dell'autenticità del suo incontro con il Signore. Da allora Paolo fu ammesso, non solo come membro della Chiesa, ma anche come predicatore del Vangelo assieme agli altri Apostoli, avendo ricevuto, come loro, la manifestazione del Signore Risorto e la chiamata speciale ad essere "strumento eletto" per portare il suo nome dinanzi ai popoli (cfr At 9,15). Nei suoi lunghi viaggi missionari Paolo, peregrinando per città e regioni diverse, non dimenticò mai il legame di comunione con la Chiesa di Gerusalemme. La colletta in favore dei cristiani di quella comunità, i quali, molto presto, ebbero bisogno di essere soccorsi (cfr 1Cor 16,1), occupò un posto importante nelle preoccupazioni di Paolo, che la considerava non solo un'opera di carità, ma il segno e la garanzia dell'unità e della comunione tra le Chiese da lui fondate e quella primitiva Comunità della Città Santa, un segno dell'unità dell'unica Chiesa di Cristo.

In questo clima di intensa preghiera, desidero rivolgere il mio cordiale saluto a tutti i presenti: al Cardinale Francesco Monterisi, Arciprete di questa Basilica, al Cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la

Promozione dell'Unità dei Cristiani, e agli altri Cardinali, ai Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, all'Abate ed ai monaci benedettini di questa antica comunità, ai religiosi e alle religiose, ai laici che rappresentano l'intera comunità diocesana di Roma. In modo speciale vorrei salutare i Fratelli e le Sorelle delle altre Chiese e Comunità ecclesiali qui rappresentate questa sera. Tra essi mi è particolarmente gradito rivolgere il mio saluto ai membri della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese Orientali Ortodosse, la cui riunione si svolge qui a Roma in questi giorni. Affidiamo al Signore il buon successo del vostro incontro, perché possa rappresentare un passo in avanti verso la tanto auspicata unità.

(...) Cari fratelli e sorelle, fiduciosi nell'intercessione della Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, invochiamo, dunque, il dono dell'unità. Uniti a Maria, che il giorno di Pentecoste era presente nel Cenacolo insieme agli Apostoli, ci rivolgiamo a Dio fonte di ogni dono perché si rinnovi per noi oggi il miracolo della Pentecoste e, guidati dallo Spirito Santo, tutti i cristiani ristabiliscano la piena unità in Cristo. Amen.



27

E ancora...

Finestra per il Medio Oriente - numero 36 - aprile 2011



Giornata di riflessione ebraico-cristiana
17 gennaio 2011
Pontificia Università Lateranense

La QUINTA Parola: תָּאֵדִיבָא תְּאֵוּ דְּמִא
דְּבִבְכַ

«ONORA TUO PADRE E TUA MADRE»
(Esodo 20, 12)

128

E ancora...

Finestra per il Medioriente - numero 36 - aprile 2011

*Relazione del Dr. Riccardo Di Segni,
Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma
(testo tratto dalla registrazione e non rivista dall'autore)*

Un ringraziamento al Vicariato che vuole mantenere viva la tradizione che si sta consolidando, malgrado tutto, di questi incontri a due voci - non contrapposte ma in sostanziale armonia - di commento al testo dei Comandamenti. Un ringraziamento anche a chi ci ospita, l'Università Lateranense e al suo nuovo Rettore che oggi avrò il piacere di ascoltare per la prima volta. Un ringraziamento a voi per la pazienza con cui ci seguite: vedo tante facce note di ormai fedeli e assidui ascoltatori di queste riunioni. Secondo l'ordine della lettera biblica siamo qui ad affrontare quello che è il Quinto dei Comandamenti - o delle Affermazioni o delle Parole divine - che si riferisce al rispetto nei confronti dei genitori.

Prima di tutto vediamo la collocazione di questo comandamento.

Secondo la visione tradizionale

che parla di dieci Comandamenti e di due Tavole, il quinto comandamento sta in fondo alla prima Tavola. La prima Tavola si concentra essenzialmente su aspetti legati al rispetto di Dio, mentre la seconda è essenzialmente legata al problema dei rapporti tra gli uomini e quindi a ciò che tra uomini non va fatto nel rispetto di alcune norme essenziali.

Il quinto comandamento parla di uomini e sta a cavallo tra le due sfere. Non è una posizione affatto casuale, è un passaggio dalla sacralità divina alla sacralità dei rapporti tra gli esseri umani e - come ha detto molto propriamente chi mi ha introdotto [S. E. Mons. Benedetto Tuzia]-, sta come punto di passaggio, rappresentando un elemento sacro in questo rapporto.

Come la tradizione interpreta

questo fatto? Nella creazione dell'uomo non ci sono due partner, ma ce ne sono tre: il padre, la madre e il Signore Benedetto e quindi ciò che prima appartiene al Signore Benedetto nella sfera di competenza del rispetto che a Lui è dovuto, si trasferisce a coloro che sono partecipi nella creazione. La posizione serve a introdurre tutto il resto.

La norma che riguarda i genitori in questo brano dell'Esodo (20,12), non è l'unica: troviamo tanti altri riferimenti nella Bibbia. Cominciando con il primo, che sembra in antitesi con questo, vediamo il dettato di Genesi 2,24 dove si dice che l'uomo dovrà abbandonare il padre e la madre e unirsi a una donna per diventare un'unica carne. Sembra che all'origine dell'umanità ci sia il senso del distacco. Nel Decalogo questo distacco viene spiegato e viene moderato.

Su questo scenario si inserisce tutta un'altra serie di norme che riguardano altre forme di rispetto dovute ai genitori. Se l'Esodo 20 dice: "Onora il padre e la madre", il Levitico 19 dice: "Ciascuno abbia timore della madre e del padre". E poi ancora, ci sono delle norme che disciplinano altre forme di mancanza di rispetto: c'è, in Esodo 21,17 addirittura la pena di morte per chi maledice il padre e la madre e due versi prima, parimenti, la pe-

na di morte per chi colpisce, alza le mani contro il padre e la madre. E ancora: il Deuteronomio 27,16: "E' maledetto colui che manca di rispetto al padre e alla madre".

E' interessante, per capire queste espressioni, che il verbo "onorare" in ebraico è espresso con la parola kabèd che è la stessa che indica la "pesantezza", a differenza di tutta la serie di verbi che indicano la mancanza di rispetto o la maledizione e che hanno la radice kal: lekallel è maledire. Kal significa "leggero". Portare rispetto quindi significa "dare peso", mentre "togliere il peso" rappresenta le varie forme progressive di mancanza di rispetto. Il piano linguistico conforta questa opposizione.

Quello che fanno notare i testi della Bibbia a proposito del rapporto con Dio è che le norme che lo riguardano si esprimono con le stesse parole delle norme che riguardano i rapporti con i genitori, perché come c'è il verso che dice: "Onora il padre e la madre", così c'è il verso dei Proverbi (3, 9) che dice: "Onora il Signore con il tuo patrimonio", Kabed et haShem meonèha. E quando si parla del timore dei genitori in Levitico 19,3, a questo corrisponde, con le stesse parole, Deuteronomio 6,13: "Abbi timore del Signore tuo Dio". Quando si parla della maledizione - e poi



29

E ancora...

Finestra per il Medio Oriente - numero 36 - aprile 2011



neppure di maledizione si potrebbe parlare, i maestri usano in questi casi l'eufemismo della "benedizione" - come c'è la pena per chi maledice i genitori, così in Levitico 24, 10-16 c'è la pena per chi "benedice" il Signore. L'unico punto dove non c'è il parallelo è per chi percuote i genitori, perché chiaramente non si può percuotere Chi sfugge assolutamente a qualsiasi visibilità.

Tutto questo ragionamento sui versi serve ai maestri per indicare che esiste un rapporto costante tra il rispetto di Dio e di tutto ciò che è dovuto a Dio e il rispetto che è dovuto ai genitori.

Nel confronto tra i versi emerge anche un altro aspetto interessante: nell'Esodo, nei Dieci Comandamenti, abbiamo prima la norma del Sabato e immediatamente dopo si dice: "onora il padre e la madre". Ma se andiamo nel parallelo al capitolo 19 del Levitico, il capitolo della santità, "Siate santi", si ritrova tutto il decalogo in una serie di norme. Al verso 3 troviamo: "Ciascuno tema la madre e il padre e osservate i miei sabati". Quindi nuovamente ci sono il padre, la madre e il Sabato, però in successione inversa: nei Dieci Comandamenti prima c'è il Sabato, poi il padre e la madre, nel Levitico c'è prima la madre, poi il padre e infine il Sabato. Come si spiega questa differenza?

E' importante riflettere su questa

differenza perché nel Levitico si parla di "timore" mentre nell'Esodo si parla di "onore". I maestri dicono che il rispetto esprime un rapporto più affettivo, laddove il timore esprime un rapporto più severo, repressivo. Nei confronti della madre, una persona avrebbe spontaneamente un minore timore e quindi il verso dice che bisogna avere prima timore della madre e poi del padre. Quanto all'onore, nel rapporto affettivo la tendenza è quella di attribuirlo più alla madre che al padre e allora viene inversamente riferito prima al padre e poi alla madre. Questo dipende dunque dai rapporti che si creano nelle dinamiche familiari.

E cosa c'entra il Sabato? Il Sabato, come si è visto, rappresenta uno dei modelli fondamentali di rapporto con il sacro e il divino che entra nella nostra vita e quindi, come c'è il rapporto con il Sabato - santificazione del tempo - così c'è il rispetto di chi ti ha creato.

Ma il problema del Sabato pone il problema della conflittualità tra norme e quello della relativizzazione delle norme, problema che poi, vedendo anche gli schemi che sono stati prodotti in preparazione a questa Giornata [cf. fascicolo a cura della C.E.I.], si ritrova tutto nel Nuovo Testamento. Quando le norme configgono l'una con l'altra,



cos'è più importante? Rispettare i genitori o rispettare il Sabato? Oppure: cos'è più importante, quale dei genitori va rispettato di più? L'esempio classico della tradizione rabbinica è questo: se la madre chiede un bicchier d'acqua e anche il padre chiede la stessa cosa, a chi va portato per primo il bicchier d'acqua? La risposta, che non piacerà molto alle signore, è che siccome esiste anche un dovere di rispetto della moglie nei confronti del marito - notate bene: anche il marito ha notevoli doveri nei confronti della moglie, ma c'è una gradualità di rispetto - viene prima il padre e poi la madre. Ma se ad esempio il vincolo tra i due è interrotto perché hanno divorziato, come ammette la legge ebraica, i due sono assolutamente paritari nella scala di questo tipo di rispetto.

Secondo la tecnica esegetica dei maestri, faceva parte della struttura dell'omelia prendere un verso dagli Agiografi o dai Profeti, che apparentemente non ha niente a che fare con l'argomento di cui si parla, e metterlo insieme alla norma del Pentateuco. Questa era l'arte dell'omelia antica che in qualche modo doveva sollevare la curiosità degli ascoltatori... Il verso è quello del Salmo 138, 4 che dice: "O Signore, ti celebrino tutti i re della terra perché hanno ascoltato i detti della Tua bocca".

"I detti della Tua bocca" è al plurale. Cosa vuol dire questo? Che quando i popoli della terra hanno cominciato ad ascoltare i dieci Comandamenti e hanno sentito: "Io sono il Signore Tuo Dio, non avrai altri dei, onora Dio..." hanno detto: Non se ne può più, fa tutto per sé! Quando poi hanno ascoltato che il Padre Eterno comandava pure di rispettare i genitori, hanno detto: "Allora questo si inserisce in un ordine coerente", cioè l'ordine di rispettare i genitori è qualche cosa che fa rispettare pure Dio, alla rovescia. Per questo i popoli della terra ascoltano non "il detto" della bocca di Dio, ma "i detti" della bocca di Dio che servono tutti per capire che i Dieci Comandamenti non sono l'autocelebrazione divina, ma il fondamento della società.

Lo stesso ragionamento si fa con il verso del Salmo 119: "L'inizio della Tua parola è vero". Perché il resto non è vero? No, è che andando avanti nello studio della parola, l'inizio che non si può capire, che può essere difficile, andando avanti, si capisce, a ritroso.

Sempre riflettendo sulla formulazione di questo Comandamento: "Onora il padre e la madre affinché si allunghino i tuoi giorni sulla terra che il Signore ti ha dato", ci chiediamo: cosa vuol dire: "si allunghino i giorni"?



Questa espressione non è sinonimo di allungamento della vita. Ci sono versi che parlano di lunghezza di giorni e anni di vita. I giorni lunghi sono pienezza della giornata, significa che tutti i momenti della giornata hanno senso e senso positivo. Quindi questo è il significato della lunghezza dei giorni: i giorni che acquistano senso.

32

E ancora...

“Sulla terra che il Signore Tuo Dio ti dà”: questo è importante perché c’è - nella prospettiva ebraica - il riferimento alla terra dove uno mette i piedi e dove abita. Il diritto di avere questa terra non è esclusivo e quindi uno se lo deve conquistare con il corretto comportamento. Questa terra di cui si parla e che uno deve meritare, specificamente rispettando i genitori, non è una terra qualsiasi. E’ bene saperlo, anche in questo contesto, perché la terra di cui si parla è la Terra Promessa al popolo di Israele, la Terra di Israele, e i giorni sono i giorni su quella Terra che il Signore ti ha dato. Se non lo meriti sarai cacciato via, ma se la meriti l’avrai. Bisogna assolutamente capire che quando si parla di Terra, non è una terra qualsiasi, ma quella Terra alla quale il popolo ebraico guarda sempre come aspirazione fondamentale.

Quello che rimane da capire è cosa significhi “rispetto” e cosa significhi “timore”. Secondo l’interpretazione rabbinica, dal

punto di vista giuridico e legale, il rispetto significa alcune cose e l’onore alcune altre.

Il rispetto nel Levitico significa ad esempio che un figlio o una figlia non devono occupare il posto del padre, non devono contraddire le parole del padre, non devono dare ragione a chi contraddice il padre. Esistono altre forme come non chiamare il padre con il nome personale ma con il nome di padre; anche dopo la sua scomparsa, bisogna riferirsi a lui, quando si cita il padre, con forme di rispetto. L’espressione rabbinica classica che noi usiamo per ricordare i defunti - che il suo ricordo sia in benedizione - compare nella letteratura rabbinica proprio in riferimento al dovere che ha il figlio di usare questa espressione quando ricorda il genitore: *zikhrono livrakha*.

Il timore del genitore assume caratteri particolari e si allarga perché esistono delle forme che uno deve rispettare: non si dovrebbe farsi servire dai genitori. Su questo c’è una casistica perché molto spesso abbiamo il padre, o soprattutto la madre, che accudisce i figli e ci si chiede se sia legittimo accettare una cosa del genere, quando sarebbe il figlio a dover servire sempre i genitori. Questo viene rapportato all’equilibrio che si crea nell’ambito del rapporto tra genitori e figli e a come la cosa

venga avvertita da entrambi i lati. Non si dovrebbe accettare il servizio della madre o del padre, però se c'è e entra in un determinato equilibrio affettivo, si può accettare.

I maestri portano l'esempio di persone che quando la madre scendeva dal letto si mettevano giù con la schiena a farle da sgabello. Qualcuno alla scuola si vantava di questo ruolo, ma gli altri maestri gli dicevano: "hai fatto soltanto la metà del tuo dovere". Il rispetto arriva fino al punto che se uno si trova in un consesso pieno di persone importanti, una riunione del consiglio di amministrazione per es. oppure una seduta al Ministero... entra la madre e lo maltratta come se fosse uno straccio, il rispetto sta nel fatto che deve sopportare in silenzio.

L'esempio classico del rispetto, per vedere l'universalità della cosa, è la storia dei maestri che erano andati a cercare delle pietre preziose. C'era ad Ashkelon un commerciante non ebreo che le vendeva. Il commerciante perse l'affare perché la chiave della casa forte era sotto il cuscino del padre che in quel momento stava dormendo e non lo volle svegliare. Questo è il rispetto per i genitori: rinuncia all'affare per non svegliare il padre! La storia racconta però che l'anno dopo, sempre lo stesso commerciante, aveva un bene che per gli ebrei

era importantissimo, possedeva addirittura una vacca rossa, dal prezzo astronomico. Di fronte agli acquirenti ebrei egli disse: non voglio nient'altro che il prezzo dell'affare che l'altro anno ho perso. Questo indica la misura del rispetto.

Ma cosa si intende per "onore" del padre e della madre? Qui si entra in un ambito interessante perché significa che letteralmente gli devi dare da mangiare e da bere, li devi vestire e ti devi occupare di tutte le cose che a loro servono. Dare da mangiare e da bere, ma... a carico di chi? Chi è che paga? Al di là della battuta, su questo c'è una discussione la cui eco sta in un brano evangelico polemico, in Matteo 15. Il Talmud discute del problema e conclude che si provvede alle necessità dei genitori con il capitale dei genitori. Allora dov'è la bella azione che si fa? Ma il fatto è che se uno li accudisce, comunque ci mette il tempo. Se il capitale dei genitori si esaurisce si passa a quello del figlio. Se i figli non hanno il capitale per mantenere i genitori, è la cassa pubblica di assistenza che deve provvedere.

Così esiste un conflitto - stiamo parlando del Sabato - se i genitori ti dicono: Cosa è più importante, il Sabato o i genitori? Seguendo l'ordine del Levitico che dice "rispettate il padre e la madre, ma osservate il Sa-



33

E ancora...

Finestra per il Medio Oriente - numero 36 - aprile 2011



bato", se i genitori ti dicono di trasgredire il Sabato, il Sabato è più importante. C'è quindi una scala di gradualità. Questa scala potrebbe esporre a forme di evasione o elusione fiscale quando una persona dice: ho altri doveri e quindi non mi posso occupare di te. Se una persona ha dei doveri, delle incombenze anche religiose, può evitare di occuparsi dei genitori? Dipende. Se c'è qualcun altro che lo può fare... C'è un'armonia che va cercata. Il brano evangelico polemico si riferiva a forme di evasione fiscale di doveri nei confronti dei genitori adducendo delle scuse religiose. In realtà nella letteratura rabbinica queste cose non sono tanto giustificate. Per esempio, c'è il problema di una decima che va prelevata in certi anni nel ciclo settennale e che serve per i poveri. Se mio padre è povero, posso usare la decima per pagare le sue necessità? Si può quindi chiudere il discorso dentro la famiglia? La risposta è che tecnicamente si potrebbe, ma è una cosa che dal punto di vista morale è estremamente disgustosa, quindi: "sia maledetto colui che usa la decima destinata ai poveri per mantenere i genitori". Lo spirito della tradizione rabbinica è in questo senso. Penso di aver dato, in una carrellata rapidissima, alcuni elementi essenziali per comprendere questa norma dal punto vista

biblico-rabbinico. Grazie.

DOMANDE

Damiana Silvagni:

chiede un approfondimento sul prosieguo del Comandamento, che da parte del padre non si esasperino i figli.

Rav Di Segni:

Come esistono dei doveri dei figli nei confronti dei genitori, così esistono dei doveri dei genitori nei confronti dei figli. Il loro primo dovere è quello educativo e difatti, stranamente, il buon Crisostomo, Bocca d'oro, in questo caso è come se parlasse ebraico anche se non aveva una grande simpatia nei nostri confronti... Il dovere dei genitori è quello di educare i figli e trovare dei mezzi correttivi adatti. La tradizione si sofferma su quali siano questi mezzi correttivi adatti, in che maniera debbano essere impiegati, con quale gradualità e soprattutto fino a che punto, perché è ovvio che possono esistere relazioni controproducenti. A una certa età bisogna fermarsi, perché c'è anche il divieto di provocare qualcuno che non può più frenarsi. Una persona di una certa età, nel suo sviluppo, se subisce delle angherie dai genitori - perché anche questo scenario è possibile - sopporta fino a un certo punto. I genitori stessi devono stare attenti al fatto che nel momento in cui le angherie superano un certo limite scatta

un meccanismo di difesa di se stessi e della propria dignità che pone la vittima nelle condizioni di trasgredire il comandamento del rispetto dei genitori. Quindi c'è un avvertimento fondamentale di non superare i limiti che, ovviamente, sono relativi alla situazione in cui ci si trova.

C'è un grande rispetto per i figli, la figura del padre-padrone che divorca i figli è abbastanza lontana dalla sensibilità ebraica.

Padre Carmelo Vitrugno:

Aiutare l'uomo di oggi a riscoprire il senso di Dio può essere a suo parere un punto di incontro e di dialogo tra cristianesimo e ebraismo per riscoprire il comandamento che chiede "onora tuo padre e tua madre" e il rispetto di ogni persona umana unica e irripetibile?

Rav Di Segni:

Tutte le norme di cui parliamo oggi dovrebbero essere, in un contesto "normale", abbastanza ovvie. Non lo sono nella nostra società in cui c'è una rilevante disgregazione dell'istituto familiare. Chiaramente iniziare a discutere e a scoprire questa effettiva radice comune ha importanza. Il senso di Dio passa attraverso tante cose: attraverso il rispetto dell'uomo, attraverso il rispetto dei genitori, passa riconoscendo l'aspetto miracoloso della nascita e della prosecuzione delle generazioni che non si limita alla

biologia essenziale ma, come si è detto prima, richiede l'intervento di Dio. Ovviamente tutte queste strade sono fondamentali per scoprire un senso profondo e religioso della vita.

Giuseppe Morelli:

Il padre dei nostri padri Abramo, ha avuto figli da tre donne. Ha amato ed ama tutti i suoi figli, i suoi figli onorano l'unico padre?

Rav Di Segni:

Su Abramo che ha avuto figli da tre donne... può essere che fossero due o un po' di più. In ogni caso Abramo ha amato certamente tutti i suoi figli. Si parla del sacrificio mancato di Isacco come la grande prova di Abramo. In realtà il capitolo precedente della Genesi parla di un altro sacrificio: quando Abramo è costretto da una serie di circostanze, dal dominio femminile in questo caso, a rispettare la voce di Sara e la cosa per lui ha un peso terribile perché significa esporre l'altro figlio, che lui ama parimenti moltissimo. Dunque Abramo ama sicuramente tutti i suoi figli e tutti i suoi discendenti. Che i figli onorino l'unico padre... questo è il problema della radice comune, dell'incontro e della collaborazione tra le nostre differenti fedi che tutte quante si riconoscono in questo patriarca comune.

Don Marco Gnavi





Perché non è chiesto ai figli di “amare” i genitori, analogamente a quanto è chiesto nei riguardi del Signore?

Rav Di Segni:

E' una bella domanda. Forse non

c'è il comandamento di amare i genitori perché a differenza del rapporto che si stabilisce con Dio, che in definitiva non lo vediamo, i genitori ti sono accanto, ti crescono, ti accudiscono per cui si tratta di un sentimento naturale e, perfino in condizioni difficili, la prevalenza del sentimento è quello dell'affetto. Forse è per questo motivo che non esiste una norma specifica.

Graziella Berti

La differenza tra amore e obbedienza.

Rav Di Segni:

Nel vocabolario biblico non c'è il termine “obbedienza”. C'è il termine “onore”. C'è il termine “rispetto”, che non è “obbedienza”.

36

E ancora...

Finestra per il Medioriente - numero 36 - aprile 2011

Giornata di Riflessione Ebraico-Cristiana

La Quinta Parola:

כִּבֵּד אֶת-אֲבִיךָ וְאֶת-אִמְךָ

«ONORA TUO PADRE E TUA MADRE»
(Esodo 20, 12)

Presiede

S.E. Mons. Benedetto TUZIA
Presidente della Commissione diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo

Intervengono

Ecc.mo Rav Riccardo DI SEGNI
Rabbin Capo della Comunità Ebraica di Roma

S.E. Mons. Enrico DAL COVOLO
Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense

Canti Chassidici

Progetto Davka
Maurizio DI VEROLI - voce
Uri BARANES - chitarra
Luana MARIANI - tastiere

Lunedì 17 Gennaio 2011
Ore 17.30- 20.00

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE
Piazza S. Giovanni in Laterano, 4 - Roma
Aula Multimediale Pio XI



DIOCESI DI ROMA

Informazioni: Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo
Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - Tel. e fax 06.698.86517
e-mail: ufficioecumenismo@vicariatusurbis.org

Dall'Antico al Nuovo Testamento

“Un tale” – così racconta il Vangelo di Matteo: si tratta in verità di “un giovane che aveva molte ricchezze”, come viene precisato nella conclusione dell’episodio –; “un tale”, dunque, “si avvicinò a Gesù e gli disse: ‘Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?’”. “Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”, risponde Gesù; e nell’elenco riassuntivo che ne fa, gli raccomanda fra l’altro: “Onora il padre e la madre” (cfr. Matteo 19,16-22).

In un contesto precedente, quello di una disputa con i farisei, Gesù aveva già affermato: “Dio ha detto: Onora il padre e la madre; inoltre” – e qui il Maestro citava Esodo 21,17 – “chi maledice il padre e la madre sia messo a morte” (Matteo 15,4).

Come si può vedere subito, a proposito del quarto comandamento esiste una sostanziale continuità tra Antico e Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento, la parola del Signore viene enunciata – con qualche variante – in due libri del Pentateuco: il libro dell’Esodo e il libro del Deuteronomio. “Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio”, si legge in Eso-

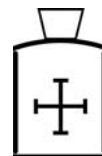
do 20,12; mentre Deuteronomio 5,16 recita così: “Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sia felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà”.

Ben a ragione i commentatori osservano che – insieme alla norma del sabato – solo questo precetto del Decalogo è espresso in forma positiva, mentre tutti gli altri si presentano come divieti.

Di fatto, il comando di onorare il padre e la madre occupa nel Decalogo un posto speciale. Da una parte, è il primo dei comandamenti che riguarda le relazioni con gli altri; dall’altra, si collega implicitamente ai primi tre comandamenti, che riguardano le relazioni tra Dio e l’uomo.

In ogni caso “il cuore” del comando – Onora il padre e la madre – è ripreso in maniera pressoché identica nella predicazione di Gesù.

Si tratta addirittura di un “onore” analogo a quello che è dovuto a Dio, come risulta chiaramente dalla parola di Isaia (“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”: 29,13), citata da Gesù ancora nel capitolo 15 di Matteo. Così esiste una sicura analogia tra l’onore dovuto a Dio e l’onore che i figli devono riservare ai loro genitori. La famosa parabola



37

E ancora...



38

E ancora...

Finestra per il Medioriente - numero 36 - aprile 2011

del "figlio prodigo" - o meglio del "padre misericordioso" - valorizza in massimo grado tale analogia. Già nel libro di Malachia Dio stesso, rimproverando il suo popolo, usava il medesimo procedimento analogico: "Il figlio onora suo padre", recita l'oracolo: "Ma se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta?" (1,6).

Ora, il figlio prodigo è consapevole di aver disonorato suo padre vivendo in modo dissoluto, e confessa umilmente: "Ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". In definitiva, l'onore dovuto a Dio - che è il "padre misericordioso" della parabola - rimane strettamente analogo all'onore che i figli devono attribuire ai loro genitori.

L'esempio è offerto da Gesù stesso.

Trascuriamo così da Matteo a Luca. Nella conclusione del cosiddetto "Vangelo dell'infanzia", dopo la disputa con il dottori del Tempio, Luca racconta che Gesù ritornò a Nazaret, "ed era sottomesso (subditus)" a Maria e a Giuseppe. Maria, da parte sua, "conservava tutte queste cose nel suo cuore" (Luca 2,51).

Approdiamo finalmente a Paolo (naturalmente stiamo seguendo l'ordine canonico, non cronologico, del Nuovo Testamento).

Nella parenesi agli Efesini, l'apostolo si dedica alla "morale dome-

stica", e scrive fra l'altro: "Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre. E' questo il primo comandamento associato a una promessa: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra" (Efesini 6,1-3). E nella parenesi ai cristiani di Colossi Paolo ribadisce, in maniera più sintetica: "Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore" (Colossesi 3,20).

Una "relativizzazione" del precetto?

Abbiamo potuto misurare fin qui la continuità sostanziale tra Antico e Nuovo Testamento, riguardo al comando: Onora tuo padre e tua madre.

Tuttavia, in alcune parole di Gesù si può cogliere anche una certa "relativizzazione" del medesimo precetto.

In verità, queste parole di Gesù non intendono sminuire il comandamento divino fissato nel Decalogo. Piuttosto, esse richiamano la coscienza del discepolo a una giusta scala dei valori.

Leggiamo nel cosiddetto "Discorso" di Gesù "sulla missione": "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra: non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare" - e qui Gesù cita Michea 7,6 -, "a separare il figlio dal padre, la figlia dalla

madre... Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me" (Matteo 10,34-37).

Più avanti, in altro contesto, proprio a conclusione dell'episodio del giovane ricco, Gesù promette ai discepoli: "Chiunque avrà lasciato... padre o madre... per il mio nome, riceverà cento volte tanto, e avrà in eredità la vita eterna" (19,29).

Con queste parole Gesù intende ribadire l'assoluto primato dell'ubbidienza a Dio, rispetto a ogni altra ubbidienza terrena. Lo ripetiamo: non per sminuire il dovere dell'ubbidienza ai genitori, ma per ricondurre l'ubbidienza stessa in una scala di valori che ne garantisca l'autenticità.

Del resto, l'esempio viene - ancora una volta - da Gesù stesso. Dopo la disputa con i dottori e il ritrovamento nel Tempio, egli risponde alle affettuose rimostre di Maria con un velato rimprovero: "Perché mi cercate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Poi, continua Luca, Gesù tornò a Nazaret con i suoi genitori, et erat subditus illis (cfr. Luca 49-51).

Dalla "grande Tradizione" della Chiesa...

Data anche la mia competenza specifica, devo almeno accennare alla "grande Tradizione cristiana", cioè ai Padri della Chiesa. E per non disperdermi nel mare

magnum delle testimonianze, mi riferisco senz'altro a quel Padre, che più di tutti ha illustrato la "morale domestica".

Si tratta - com'è noto - di san Giovanni Crisostomo, morto nel 407, alfiere della cosiddetta "scuola antiochena".

Fedele al "realismo asiatico", egli declina il comandamento del Signore in una maniera singolare: molto più sul versante dell'educazione dei figli, che non su quello dell'onore dovuto ai genitori.

In pratica, è come se il Crisostomo ammonisse così i genitori: "Se volete essere onorati dai figli, educateli bene!". Il capovolgimento è istruttivo, soprattutto in questi tempi, segnati da una straordinaria "emergenza educativa".

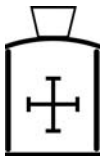
La priorità dell'educazione dei figli su ogni altra cosa rappresenta un vero e proprio Leitmotiv della predicazione crisostomiana. "Si posponga tutto all'interessamento dei figli e alla loro educazione nella disciplina e nell'insegnamento del Signore", raccomanda l'omileta, mentre commenta la Lettera agli Efesini (Omelia 21,2). Subito prima egli aveva apostrofato i genitori con una domanda di perenne attualità: "Non è assurdo inviare i figli all'apprendimento delle arti e alla scuola delle lettere, e in vista di questo non risparmiare nulla, e non



39

E ancora...

Finestra per il Medio Oriente - numero 36 - aprile 2011



educarli invece nella disciplina e nell'insegnamento del Signore?" (Ivi 21,1).

"Non è la sola procreazione della prole che rende padre, ma anche la cura per essa, dopo che fu procreata", scrive l'Antiocheno in altro contesto (Commento alla seconda Lettera ai Corinti, Omelia 15,3). "Educiamo saggiamente i figli!", non si stanca di ripetere. "Il resto verrà da sé. Infatti, se l'animo non è buono, le ricchezze materiali non gioveranno a nulla. Se invece l'animo è retto, la povertà non potrà arrecare alcun danno" (Commento alla prima Lettera a Timoteo, Omelia 9,2).

Del resto, già i Padri più antichi - tra il primo e il secondo secolo - avevano messo robustamente l'accento sul "timore di Dio", su cui deve fondarsi ogni educazione morale. E tra le virtù maggiormente raccomandate ai giovani, essi elencavano specialmente l'amore, l'obbedienza e il rispetto filiali, nonché il dovere dell'assistenza e del sostentamento nei confronti dei genitori.

...fino ai nostri giorni

Si può affermare che non c'è soluzione di continuità fra la "grande Tradizione" della Chiesa e il suo Magistero, fino ai nostri giorni.

Cito solo - a mo' di esempio, e così concludo - un passaggio della Lettera di Giovanni Paolo II agli Anziani.

"Per i popoli dell'area raggiunta dall'influsso biblico" - scriveva il Papa nel 1999: "anziano anch'io", diceva - il punto di riferimento del rispetto dovuto all'anziano "è stato, nei secoli, il comandamento del Decalogo: 'Onora il padre e la madre'; un dovere, peraltro, universalmente riconosciuto. Dalla sua piena e coerente applicazione non è scaturito soltanto l'amore per i genitori da parte dei figli, ma è stato anche evidenziato il forte legame che esiste fra le generazioni... Il comandamento insegna, inoltre, a tributare rispetto a coloro che ci hanno preceduto e a quanto hanno operato di bene: 'il padre e la madre' indicano il passato, il legame tra una generazione e l'altra, la condizione che rende possibile l'esistenza stessa di un popolo".

"Ed è questo l'unico comandamento a cui è legata una promessa: 'Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio' (Esodo 20,12; cfr. Deuteronomio 5,16)" (Lettera agli Anziani, n. 11).

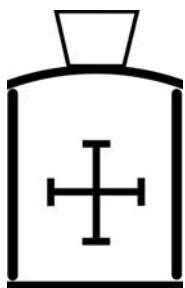
40

E ancora...



Rubrica dei Santi

SANTA OLIMPIA



La vita di questa santa, nata tra il 361 ed il 368 a Costantinopoli da nobile famiglia, si intreccia, nel corso degli anni, con quella del vescovo san Giovanni Crisostomo. Rimasta vedova dopo solo 20 mesi del suo matrimonio, rifiutò un secondo marito che l'imperatore Teodosio voleva imporle. Per questo le vennero confiscati i suoi beni e visse in povertà sino a quando lo stesso imperatore glieli restituì, beni che lei impiegò interamente per l'assistenza ai bisognosi e con i quali fece erigere anche un albergo per gli ecclesiastici di passaggio. Il vescovo Nettario, per riconoscenza, le conferì l'ordine del Diaconato.

Da questo momento comincia la sua attiva partecipazione alla vita della chiesa, che si intensifica quando Giovanni Crisostomo viene eletto patriarca di Costantinopoli. Divenne infatti una sua valida collaboratrice nel riordina-

re tutte le attività della Chiesa di Costantinopoli, cadute nel caos più completo, e nell'attuazione delle riforme più urgenti. La grande amicizia che regnava tra Giovanni Crisostomo e Olimpia non mancò di suscitare grandi pettegolezzi che in parte causarono l'allontanamento di Crisostomo da Costantinopoli, esiliato a Cucusa, nelle montagne dell'Armenia. Olimpia, a sua volta, accusata dell'incendio che distrusse la chiesa e gli edifici adiacenti e che si sviluppò in occasione della partenza di Giovanni Crisostomo, fu condannata a pagare una grossa ammenda e fu esiliata a Cizico. Successivamente Olimpia fu di nuovo condotta davanti al tribunale e costretta a risiedere a Nicomedia, dove morì. Mentre la liturgia occidentale commemora questa santa il 17 dicembre, nella liturgia orientale viene commemorata il 24, il 25 ed il 29 luglio. Ci sono pervenute solo le lettere, ben 17, che Giovanni Crisostomo

Frammento da una lettera di San Giovanni Crisostomo a Santa Olimpia.

"...Vedo un mare in tempesta, sconvolto da ogni parte fin dalla profondità degli abissi: vedo cadaveri di naviganti galleggiare sulle acque, le navi con i ponti sventrati. Buio completo... Eppure, anche

sapendo tutto questo, non rinuncio ad una positiva speranza, perché penso al Timoniere dell'universo, che non viene a capo della bufera con la sua abilità, ma con un cenno pone fine alla tempesta. Non lo fa subito, fin dagli inizi, tiene questo atteggiamento di non sopprimere i mali al loro sorgere, ma quando si sono accresciuti giungendo sino al culmine e i più hanno perso ogni speranza: è allora che interviene con straordinari prodigi, manifestando la propria potenza ed esercitando la pazienza di coloro che cadono...."

A.M. Genovese



Dai Racconti dei Chassidim di Martin Buber RABBI LEVI ISACCO DI BERDITSCHER

Il Rabbi Levi Isacco soleva cantare una canzone che diceva così:

*"Dovunque io vada, Tu!
Dovunque io sosto, Tu!
Solo Tu, ancor Tu, sempre Tu!
Tu, Tu, Tu!
Se mi va bene, Tu!
Se sono in pene, Tu!
Solo Tu, ancora Tu, sempre Tu!
Cielo, Tu, terra, Tu
sopra, Tu, sotto, Tu.
Dovunque mi giro,
dovunque miro,
solo Tu, ancora Tu, sempre Tu!"*

Cantiamola anche noi!

A.M. Di Plinio

Detti dei maestri sufi sull'amore

tratti da "Esperienze mistiche nell'Islam secoli X e XI"
di Giuseppe Scattolin ed EMI

Dai maestri sufi (šuyūh) è stato detto sull'amore:
«L'amore è preferire (itār) l'amato a ogni altra compagnia».



È stato anche detto da

Abū Yazīd al-Bistāmī:

«L'amore è considerare poco il molto che tu dai (all'amato), e molto il poco (che ti viene) da parte dell'amato».

Abū 'Abd Allāh al-Qurašī:

«L'amore è che tu ti doni totalmente a colui che ami, senza lasciare nulla di te a te stesso».

Ibn 'Atā' interrogato sull'amore ha detto:

«(L'amore è simile) a delle pianticelle che vengono piantate nel cuore e portano frutto secondo l'intelligenza ('aql) (del cuore)».

Al- Naṣrābādī:

«C'è un amore che richiede la salvaguardia della propria vita (lett. trattenere il sangue) , e c'è un amore che esige il sacrificio della propria vita (lett. versare il sangue) ».

Yahya b. Mu'ad:

[...] «Non è sincero colui che pretende di amare Dio e non si attiene ai suoi precetti (hudūd)».

Al- Nūrī:

«L'amore è strappare i veli e rivelare i segreti».

Al-Ġunayd:

«Ogni amore che abbia per scopo un interesse cessa col cessare di quell'interesse».

Yahyā b. Mu'ād:

«Preferisco un atto di amore grande quanto un seme di senape a settant'anni di culto ('ibāda) senza amore».

In conclusione, l'opinione prevalente dei detti dei sufi è la seguente: l'amore è essere d'accordo (muwāfaqa) (con l'amato) e l'accordo più forte è quello del cuore. L'amore comporta inoltre la negazione di ogni separazione: l'amante infatti è sempre con colui che ama. Fu chiesto al Profeta: « Un tale ama delle persone ma non si è ancora unito ad esse ». Egli rispose: « Ognuno sta con colui che ama».

E. Torrieri

PROGRAMMA FMO

Vi segnaliamo i prossimi appuntamenti conclusivi dell'anno 2010/2011

DOMENICA 22 MAGGIO 2011 ORE 18.00:

- Ultimo incontro di formazione. "Esodo come partenza: lasciare tutto per rispondere alla chiamata di Dio (islam)". – L'incontro si terrà presso i locali della parrocchia di S. Fabiano e Venanzio).

SABATO 25 GIUGNO 2011

GIORNATA di FRATERNITÀ conclusiva dell'anno (presso il seminario maggiore).

Vi segnaliamo inoltre gli appuntamenti già definiti del programma dell'anno 2011/2012

Tema dell'anno "LO STRANIERO".

Nel corso dell'anno sono previsti, come sempre, **DUE RITIRI SPIRITUALI ED UNA GIORNATA DI FRATERNITÀ**, in cui approfondiremo il tema dello *straniero*. In questo cammino saremo accompagnati da *don Matteo Crimella*. Queste le date:

8 E 9 OTTOBRE 2011

RITIRO SPIRITUALE presso il centro Oreb di Ciciliano

24 E 25 MARZO 2012

RITIRO SPIRITUALE presso il centro Oreb di Ciciliano

23 MAGGIO 2012

GIORNATA di FRATERNITÀ (luogo da definire)

INCONTRI DI FORMAZIONE

Sono previsti inoltre **INCONTRI DI FORMAZIONE**, che si terranno presso i locali della Parrocchia dei S.s. Fabiano e Venanzio in Via Terni 92, date da definire.

Come si vede lo STRANIERO nella tradizione EBRAICA, nelle CHIESE ORIENTALI, nell'ISLAM.

FINESTRA di PREGHIERA

Nella Finestra di Preghiera anche quest'anno saremo accompagnati dal tema dell'anno : "LO STRANIERO", attraverso la lettura del LIBRO DI RUTH.

Sono inoltre previsti altri incontri tematici, di cui sarà data notizia via mail e sul sito internet.